

***I Domenica di Avvento***  
***Anno B***

**Antifona d'ingresso**

A te, Signore, elevo l'anima mia,  
Dio mio, in te confido: che io non sia confuso.  
Non trionfino su di me i miei nemici.  
Chiunque spera in te non resti deluso. (Sal 25,1-3)

*Non si dice il Gloria.*

**Colletta**

O Dio, nostro Padre,  
suscita in noi la volontà di andare incontro  
con le buone opere al tuo Cristo che viene,  
perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria  
a possedere il regno dei cieli.

Oppure:

O Dio, nostro Padre,  
nella tua fedeltà che mai vien meno  
ricordati di noi, opera delle tue mani,  
e donaci l'aiuto della tua grazia,  
perché attendiamo vigilanti  
con amore irreprensibile  
la gloriosa venuta del nostro redentore,  
Gesù Cristo tuo Figlio.  
Egli è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,

**PRIMA LETTURA** (*Is 63,16-17.19; 64,2-7*)

*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*

Dal libro del profeta Isaia

Tu, Signore, sei nostro padre,  
da sempre ti chiami nostro redentore.  
Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie  
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?  
Ritorna per amore dei tuoi servi,  
per amore delle tribù, tua eredità.  
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!  
Davanti a te sussulterebbero i monti.  
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,  
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.  
Mai si udì parlare da tempi lontani,  
orecchio non ha sentito,  
occhio non ha visto  
che un Dio, fuori di te,  
abbia fatto tanto per chi confida in lui.  
Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia  
e si ricordano delle tue vie.

Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato  
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.  
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,  
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;  
tutti siamo avvizziti come foglie,  
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.  
Nessuno invocava il tuo nome,  
nessuno si risvegliava per stringersi a te;  
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,  
ci avevi messo in balia della nostra iniquità.  
Ma, Signore, tu sei nostro padre;  
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,  
tutti noi siamo opera delle tue mani.

**SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 79*)

**Rit:** *Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
seduto sui cherubini, risplendi.  
Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci. **Rit:**

Dio degli eserciti, ritorna!  
Guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,  
proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit:**

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,  
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.  
Da te mai più ci allontaneremo,  
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. **Rit:**

**SECONDA LETTURA** (*1Cor 1,3-9*)

*Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*  
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!  
Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in  
Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della  
conoscenza.  
La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a  
voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla  
fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete  
stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

**Canto al Vangelo** (*Sal 84,8*)

**Alleluia, alleluia.**

Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.

**Alleluia.**

**VANGELO** (Mc 13,33-37)

*Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.*

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

**Preghiera sulle offerte**

Accogli, Signore, il pane e il vino,  
dono della tua benevolenza,  
e fa' che l'umile espressione della nostra fede  
sia per noi pegno di salvezza eterna.

**PREFAZIO DELL'AVVENTO I**

*La duplice venuta del Cristo*

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Al suo primo avvento  
nell'umiltà della nostra natura umana  
egli portò a compimento la promessa antica,  
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.  
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,  
e ci chiamerà a possedere il regno promesso  
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.  
E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,  
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

**PREFAZIO DELL'AVVENTO I/A**

*Cristo, Signore e giudice della storia*

È veramente giusto renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.  
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,  
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,  
apparirà sulle nubi del cielo  
rivestito di potenza e splendore.  
In quel giorno tremendo e glorioso  
passerà il mondo presente

e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.  
Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,  
perché lo accogliamo nella fede  
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.  
Nell'attesa del suo ultimo avvento,  
insieme agli angeli e ai santi,  
cantiamo unanimi l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Il Signore elargirà il suo bene  
e la nostra terra produrrà il suo frutto. (Sal 85,13)

Oppure:

“State attenti, vegliate, perché  
non sapete il momento e l'ora”,  
dice il Signore. (cf. Mc 13,33)

### **Preghiera dopo la comunione**

La partecipazione a questo sacramento,  
che a noi pellegrini sulla terra  
rivela il senso cristiano della vita,  
ci sostenga, Signore, nel nostro cammino  
e ci guidi ai beni eterni.

### **Lectio**

Il tempo di Avvento è un tempo breve, ma intenso. Inizia con i primi vesperi della prima domenica d'Avvento e termina immediatamente prima dei primi vesperi di Natale. È il tempo nel quale la liturgia ci fa vivere l'attesa per la venuta del Signore. Egli è venuto una prima volta nel nascondimento e nella debolezza della carne duemila anni fa nell'umile mangiatoia di Betlemme; verrà nella gloria alla fine dei tempi per consegnare il Regno al Padre. Tra queste due venute ogni uomo fa l'esperienza di una venuta intermedia, quando alla fine del proprio pellegrinaggio terreno incontrerà faccia a faccia il Signore. Il tempo d'Avvento è dunque celebrazione dell'attesa per il Signore che è venuto, che verrà alla fine dei tempi e alla fine della nostra vita terrena. La liturgia concentra la sua attenzione sulla venuta ultima nella prima parte del tempo d'Avvento, mentre nei giorni precedenti il Natale, dal 17 al 24 Dicembre, si concentra sulla prima venuta nella quale il Verbo si è fatto carne.

Il filo rosso che percorre le letture bibliche e i testi eucologici di questa prima domenica d'Avvento è il tema della **vigilanza** per la venuta del Signore.

### **Ambientazione della pericope evangelica**

La pericope di questa prima domenica di avvento, anno B, è tratta dal cap. 13 del Vangelo di Marco, il quale è occupato interamente da un discorso che Gesù rivolge ai suoi discepoli sul monte degli ulivi, rispondendo ad una loro domanda: “Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?” (v. 4). Il tema dominante è quello della “fine” (cfr vv. 7; 13). Per questo motivo si è soliti indicarlo col titolo di discorso escatologico. Talvolta viene anche chiamato *Piccola Apocalisse*, in contrapposizione alla *Grande Apocalisse* di Giovanni, o *Apocalisse sinottica*, in relazione alle altre due versioni di Mt 24-25 e Lc 21. Il termine *apocalisse* significa “rivelazione” e in quanto forma letteraria un'apocalisse si propone di rivelare le cose nascoste. Alcune apocalissi, come quelle di Mc 13, descrivono importanti eventi storici che poi sfociano in una trasformazione cosmica. Poiché il loro contenuto spesso riguarda le “ultime cose”

(morte, risurrezione, giudizio, premio e punizione, vita nell'aldilà), si dice che le apocalissi trattano dell'*escatologia* (lo studio delle "cose ultime").

Nell'apocalisse di Marco, Gesù è presentato come il rivelatore del futuro e del regno dei cieli. L'ambientazione per questa rivelazione (13,1-4) è il monte degli Ulivi di fronte al complesso del Tempio di Gerusalemme. Gesù risponde alla domanda postagli da quattro dei suoi discepoli sul quando accadranno "queste cose". La conversazione passa rapidamente dalla predicazione di Gesù sulla distruzione del Tempio al corso degli eventi futuri e alla grande trasformazione cosmica che accompagnerà la venuta del regno di Dio in tutta la sua pienezza.

Nella prima parte del discorso (13,5-13), Gesù parla di quelli che cercheranno di impersonare lui, nonché di guerre, terremoti e carestie, che però saranno solo "l'inizio dei dolori [del parto]" (vv. 5-8), e passa ad avvertire che i suoi seguaci possono aspettarsi persecuzioni e divisioni nelle famiglie (vv. 9-13). Nella seconda parte (13,14-23), Gesù parla della "grande tribolazione" che verrà innescata dal "sacrilegio devastante" (vv. 14-20) e mette in guardia dal lasciarsi ingannare dalla comparsa di falsi messia (cristi) e falsi profeti (vv. 21-23). Nella terza parte (13,24-27), Gesù descrive i portenti cosmici che precederanno la manifestazione trionfale del glorioso Figlio dell'uomo e la rivendicazione degli "eletti". La parte conclusiva (13,28-37), dalla quale è tratta la nostra pericope, è un'esortazione costituita da parabole e detti, che presentano un misto di messaggi e che inculcano una piena fiducia nel piano di Dio ed una costante vigilanza mentre questo piano si svolge e raggiunge il suo culmine. Questa esortazione conclusiva è costituita attorno a diverse parole chiave ("queste cose", "porta", "passare", "vegliare"). Per mezzo delle parabole e dei detti, Marco riesce sia a tenere viva l'aspettativa escatologica, sia ad instillare un atteggiamento di costante vigilanza visto che "quel giorno e quell'ora" rimangono sconosciuti.

Marco 13 utilizza le convenzioni della letteratura apocalittica per parlare a cristiani che hanno dovuto affrontare sofferenze per il nome di Gesù e che possono aspettarsi anche il peggio. I cristiani costituivano una piccolissima minoranza nell'impero romano e per necessità di cose dovevano riporre la loro speranza di una rivendicazione unicamente in Dio. Nella visione apocalittica essi trovano la spiegazione della sofferenza di Gesù e della propria, come pure la promessa che la loro sofferenza sarebbe presto premiata con la gloria. La convinzione che il mondo sarebbe stato trasformato e che essi avrebbero regnato con il Gesù risorto nella gloria offriva loro un orizzonte di speranza a confronto del quale potevano interpretare la loro sofferenza presente, e l'insistenza sulla costante vigilanza li aiutava a trovare significato e direttive etiche nel loro comportamento nel tempo presente.

### ***Spiegazione della pericope evangelica***

Il passo è tutto imperniato sull'impossibilità (v. 32) di conoscere in anticipo, e quindi con precisione, *il giorno e l'ora* in cui si svolgeranno gli avvenimenti predetti.

**v.33** *State attenti, vegliate*: è il ritornello abituale di tutto il discorso (cfr 13,5.9.23.35.37) qui ripetuto come conseguenza immediata di quanto detto nel versetto precedente. I due imperativi sono un richiamo a prestare attenzione ora che il discorso si avvia alla conclusione e preparano il terreno per gli altri due imperativi che seguiranno nei vv. 35.37.

*non sapete quando è il momento*: Dato che nessuno conosce il momento esatto (vedi 13,32), l'atteggiamento più logico è quello di stare in guardia, ossia di comportarsi come se il giudizio finale possa verificarsi in qualsiasi momento e di vivere in modo da poter ottenere un verdetto positivo. Questo è un tema ribadito a più riprese nell'insegnamento etico del NT.

**v.34** *È come un uomo che è partito*: Questa parabola controbilancia quella dell'albero e del fico in 13,28-29 dove l'attenzione è rivolta ai segni della fine dei tempi. L'esempio del signore che partendo lascia ai suoi servitori la cura della casa, affidando a ciascuno un compito particolare, richiama la parabola dei talenti (Mt 25,14-15) e quella delle mine (Lc 19,12-13), ma esprime un concetto diverso: State sempre in guardia (anziché "usate i vostri talenti con profitto"). Visto che il

padrone ha affidato un compito specifico ad ogni servo e che ha incaricato un portiere di vegliare, al suo ritorno potrà facilmente giudicare chi abbia agito nel modo richiesto.

*Ha ordinato al portiere di vegliare:* L'accento al "portiere" contiene un legame verbale con 13,29: "quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è *alle porte*". La frase presenta anche il verbo "vegliare", che compare nella costruzione con l'imperativo nei vv. 35.37 ed è la parola chiave del passo costituito da 13,33-37.

**v.35** *voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà:* Normalmente ci si aspetta che il padrone ritorni nel corso della giornata, perché viaggiare di notte è difficile e pericoloso, ma nessuno può averne certezza. Perciò uno deve comportarsi come se arrivasse in qualsiasi momento. Nel contesto di Marco 13, sembra che si possa fare l'identificazione del Figlio dell'uomo (13,26-27) con il padrone di casa. Nel contesto marciano generale, potrebbe anche esserci qui un riferimento alla venuta del regno di Dio nella sua pienezza, del quale la venuta del Figlio dell'uomo è un elemento importante (vedi parabole del regno in 4,26-32). Quando arriva il padrone di casa, ci sarà un rendiconto e una valutazione del lavoro svolto dai servi (il giudizio finale). Il v. 35 interrompe il racconto. Il narratore viene alla ribalta e parla direttamente alla comunità. Il momento del ritorno del suo Signore è incerto. Probabilmente, qui la casa è già immagine della comunità. L'arrivare nella notte è collegato al discorso del portiere, ma adesso, all'interno dell'allegoria, allude anche all'attesa diffusa che la parusia avverrà in un'ora della notte. A differenza dei giudei, che conoscevano solamente tre veglie, i romani ne distinguevano quattro. La loro enumerazione completa sottolinea l'impressione dell'incertezza, ma si collega al già sperimentato rinvio della parusia.

**v.36** *fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati:* Al portiere è stata affidata la supervisione generale, ma ogni servo ha un suo compito specifico e su questo sarà giudicato al ritorno del padrone. L'accento ai servi "addormentati" prepara il quadro dei discepoli che dormono nell'episodio del Getsemani (vedi 14,37.40.41).

La possibilità che il padrone al suo ritorno trovi i servi nel sonno viene presentata nella forma dell'ammonimento. Siccome egli verrà all'improvviso e in modo inaspettato, si raccomanda di essere pronti. Siccome il suo ritorno può avvenire in ogni momento, è necessaria una prontezza costante.

**v.37** *Quello che dico a voi, lo dico a tutti:* Mentre nel contesto narrativo, il discorso è stato rivolto ai quattro discepoli – Pietro, Giovanni, Giacomo e Andrea – nominati in 13,3-5, questa direttiva finale indica che il discorso vale per tutti i lettori di Marco. Tutta la comunità, che viveva nell'ansiosa attesa del ritorno del Signore (cfr Rm 13,11; 1Cor 11,26; 1Ts 5,6; Ap 22,20), viene esortata alla vigilanza. Nulla viene detto della reazione dei discepoli, nulla circa il dove Gesù si è recato dopo questo discorso. Segue immediatamente il racconto della passione. Con esso iniziano le sofferenze e le persecuzioni che sono state annunciate nel discorso.

La parola chiave in questo sottoblocco: *vegliate!* (13,34.35.37) è anche la parola chiave nella pericope del Getsemani (14,34.37.38). È una indovinata sintesi dell'atteggiamento etico che emerge dal discorso escatologico marciano.

All'inizio dell'Avvento, la liturgia ci invita a innalzare a Dio, facendola nostra, l'invocazione di Isaia: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi" (Is 63,19a). Questa invocazione è sostenuta dalla certezza della salvezza già donata, ma non ancora pienamente realizzata. Il nostro Dio è un Dio veniente, e Gesù è totalmente impegnato in questa venuta: egli è "colui che era, che è e che viene" (Ap 4,8). Di fronte alla venuta del figlio dell'uomo, che nessuno può prevedere e nessuno può impedire, durante questa lunga notte di un mondo di cui ignoriamo la fine, bisogna vigilare, prendendo coscienza della nostra responsabilità nei confronti del presente e dando a ogni istante il suo valore eterno. Dobbiamo, come dice S. Paolo, rendere grazie continuamente. L'azione di grazia,

tuttavia, non esprime una soddisfazione che conduce al disimpegno. Al contrario, dobbiamo volgere lo sguardo verso colui che è l'origine e la fine di tutte le cose, e denunciare ciò che frena la sua venuta, annunciando allo stesso tempo quanto può affrettarla. Non dobbiamo più sognare un paradiso perduto né un avvenire lontano: il Regno di Dio è già qui. Vegliare significa leggere il presente e scoprirvi l'eternità. In questo modo i cristiani, come una spina nella carne del secolo, diventano la vigilanza del mondo, che vince il sonno e rilancia la speranza: "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20).

## **Appendice**

### **La vigilanza cristiana**

*"State attenti! Vegliate e pregate, perché non sapete quando verrà il momento"* (Mc 13,33-34).

«E` come un uomo che, partito per un lungo viaggio, ha lasciato la sua casa e ha conferito ai suoi servi l'autorità di compiere le diverse mansioni, e ordina al guardiano di vegliare. Chiaramente rivela il perché delle parole: «Riguardo poi a quel giorno o a quell'ora nessuno sa nulla, né gli angeli che sono in cielo, né il Figlio, ma solo il Padre». Non giova agli apostoli saperlo affinché, stando nell'incertezza, credano con assidua attesa che stia sempre per venire quel giorno di cui ignorano il momento dell'arrivo. Inoltre non ha detto "noi non sappiamo" in quale ora verrà il Signore, ma "voi non sapete" (cf. Mt 24,42). Coll'esempio del padrone di casa spiega con maggiore chiarezza perché taccia sul giorno della fine. Questo è quanto dice:

*"Vegilate dunque; non sapete infatti quando viene il padrone di casa, se di sera, se a mezzanotte, se al canto del gallo, se di mattina; questo affinché, venendo all'improvviso, non vi trovi a dormire"* (Mc 13,35-36).

«L'uomo - che è partito per un viaggio e ha lasciato la sua casa, - non v'è dubbio che sia Cristo, il quale, ascendendo vittorioso al Padre dopo la risurrezione, ha abbandonato col suo corpo la Chiesa, che tuttavia mai è abbandonata dalla sua divina presenza poiché egli rimane in lei per tutti i giorni fino alla fine dei secoli. Il luogo proprio della carne è infatti la terra, ed essa viene guidata come in un paese straniero quando è condotta e alloggiata in cielo dal nostro Redentore» (cf. Mt 28,20).

Egli ha dato ai suoi servi l'autorità per ogni mansione, in quanto ha donato ai suoi fedeli, con la grazia concessa dello Spirito Santo, la facoltà di compiere opere buone. Ha ordinato poi al guardiano di vegliare, in quanto ha stabilito che incombe alla categoria dei pastori e delle guide spirituali di prendersi cura con abile impegno della Chiesa loro affidata.

*"Ciò che dico a voi, lo dico a tutti: Vegilate!"* (Mc 13,37).

Non solo agli apostoli e ai loro successori, che sono le guide della Chiesa, ma anche a tutti noi ha ordinato di vegliare. Ha ordinato a tutti noi con insistenza di custodire le porte dei nostri cuori, per evitare che in essi irrompa l'antico nemico con le sue malvagie suggestioni. Ed affinché il Signore, venendo, non ci trovi addormentati, dobbiamo tutti stare assiduamente in guardia. Ciascuno infatti renderà a Dio ragione di se stesso.

«Ma veglia chi tiene aperti gli occhi dello spirito per guardare la vera luce; veglia chi conserva bene operando ciò in cui crede; veglia chi respinge da sé le tenebre del torpore e della negligenza. Per questo Paolo dice: Vegliate giusti e non peccate; e aggiunge E` ormai il momento di destarci dal sonno» (cf. 1Cor 15,34; Rm 13,11). (Beda il Vener., *In Evang. Marc.*, 4, 13, 33-37)

### **Ascoltare vigilanti la parola di Dio**

Veglia, quindi, in questa notte, tanto il mondo ostile, quanto il mondo riconciliato. Questo, veglia per lodare, liberato, il proprio medico; quello, condannato, per abbandonarsi alla bestemmia. Veglia questo, fervido e luminoso nei pii pensieri; quello digrignando i denti e struggendosi per la rabbia. Finalmente, a questo la carità, a quello l'iniquità; a questo il cristiano vigore, a quello il diabolico livore, mai permetterebbero di dormire in questa solennità.

Persino dai nostri incoscienti nemici, veniamo dunque ammoniti circa il modo di vegliare per noi, se, a nostro vantaggio, vegliano financo coloro che ci invidiano.

Questa notte, nondimeno, di tutti coloro che in alcun modo sono segnati nel nome di Cristo, tanti per dolore, molti per pudore, alcuni, poi, che, avvicinandosi alla fede, già più non dormono per timore di Dio. In diversi modi li eccita invero questa solennità.

Come dunque deve vegliare, nella gioia, l'amico di Cristo, allorché veglia, nel dolore, persino il nemico? Quanto conveniente, per chi è entrato a far parte di questa grande casa, è il vegliare in questa sua grande festività, allorché già veglia chi si dispone ad entrarvi!

Vegliamo, dunque, e preghiamo, per solennizzare dentro e fuori questa vigilia. Dio ci parli nelle sue letture; a Dio parliamo nelle nostre orazioni. Se ascoltiamo obbedienti le sue parole, in noi abita colui che preghiamo. (Agostino, *Sermo* 219, passim)

### ***Il giudizio di Dio è alle porte***

Se un uomo ti indicasse sulla terra un luogo sicurissimo per custodire il tuo tesoro, non esiteresti a seguirlo anche se ti conduceva in un deserto, e là tu deporresti questo tesoro con piena tranquillità. Ebbene, non gli uomini, ma Dio stesso ti offre questa sicurezza, non in un deserto, ma in cielo; eppure tu non vuoi ascoltarlo. Quand'anche i tuoi beni fossero qui in terra completamente al sicuro, non per questo cesseresti di vivere nell'inquietudine. Potresti infatti non perdere le tue ricchezze, ma non riusciresti certo a liberarti dalla preoccupazione e dal timore di perderle. Ma quando saranno custodite lassù, non avrai niente da temere. E non solo il tuo oro sarà perfettamente al sicuro, ma darà frutti. Il tuo denaro sarà così, nello stesso tempo, un tesoro e una semente. Anzi, sarà qualcosa di più ancora. La semente non dura sempre: mentre il tuo oro, così moltiplicato, durerà eternamente. Il tesoro che tu sotterrai quaggiù non germoglia né fruttifica; mentre, se lo depositi in cielo, produce frutti che non periranno mai.

Se ora vieni a dirmi che occorre aspettare molto tempo, se lamenti il fatto che la ricompensa che riceverai non ti giungerà subito, ebbene io posso ben mostrarti e dirti quali sono i vantaggi che otterrai già in questo mondo se depositerai in cielo le tue ricchezze. Ma, senza soffermarmi su questo, mi sforzerò di convincerti dell'inutilità e della falsità del pretesto che adduci, servendomi proprio delle condizioni in cui viviamo in terra.

Quante cose, infatti, tu cerchi di procurarti in questa vita, senza aver mai la possibilità di goderne! Se qualcuno ti accusasse per questo motivo, gli risponderesti che ti consideri sufficientemente consolato delle tue fatiche, pensando ai figli e ai nipoti. Se, nella più avanzata vecchiaia, ti metti a costruire splendidi palazzi, che spesso la morte ti impedisce di terminare, se pianti alberi che daranno frutti solo molti anni dopo la tua morte, se acquisti poderi e un'eredità di cui diverrai proprietario solo dopo molto tempo, se, insomma, ti procuri altri simili beni di cui non potrai mai godere i frutti: ebbene, tutto questo lo fai per te, oppure per coloro che saranno vivi dopo di te? Non è dunque una completa follia non turbarsi in questi casi per il trascorrere del tempo quando esso è la causa che ci priverà della ricompensa delle nostre fatiche, e d'altra parte scoraggiarci e intorpidirci quando si tratta del cielo, per un rinvio che però servirà ad aumentare il tuo guadagno senza che i tuoi beni passino in mano d'altri e servirà a farti godere personalmente tutti i doni che ricevi?

Pensa, inoltre, che questo rinvio non è affatto così lungo. Il giudizio di Dio è alle porte e non siamo certi che la fine di tutte le cose non venga nell'epoca in cui viviamo; non possiamo essere sicuri che non giunga tra poco il terribile giorno in cui vedremo quel tribunale così temibile e severo. Numerosi segni si sono già compiuti: il Vangelo è già stato annunziato a quasi tutta la terra, e le guerre, i terremoti, le carestie sono arrivati: quel giorno, perciò, non può essere molto lontano. Tu dici di non vedere questi segni: ebbene, proprio questa tua incredulità è il segno più grande. Nessuno, al tempo di Noè, vide segni premonitori del diluvio, che portò la morte in tutto il mondo: mentre gli uomini non pensavano che a divertirsi, a banchettare, a sposarsi e a fare tutte le cose che erano soliti compiere, di colpo furono sorpresi da quella spaventosa inondazione, che fece giustizia di tutti i peccati. La stessa cosa accadde agli abitanti di Sodoma: mentre vivevano tra le delizie e non avevano il minimo sospetto di quanto stava per capitare loro, proprio in quel momento furono arsi vivi dai fulmini infocati che piombarono su loro.



Ricordandoci di questi esempi, teniamoci sempre pronti a partire da questa vita. Anche se il giorno della fine comune non fosse così prossimo, il giorno della morte di ciascuno di noi, vecchi e giovani, è sempre alle porte. In quel momento non sarà più possibile andare a comprar l'olio per accendere le nostre lampade e, nonostante le nostre preghiere, non potremo ottenere il perdono, anche se intercedessero per noi Abramo o Noè, Giobbe o Daniele (cf. Mt 25,1ss). Finché, dunque, ci resta un po' di tempo, dobbiamo usare in anticipo e copiosamente la facoltà di parlare e di chiedere grazie, dobbiamo procurarci olio abbondante e mettere tutto in deposito in cielo. Se faremo così, nel momento opportuno e quando ne avremo estremo bisogno, ritroveremo e potremo godere di tutti i beni; per la grazia e la misericordia di nostro Signore Gesù Cristo. (Giovanni Crisostomo, *Comment. in Matth.*, 20, 5 s.)

*Cari fratelli e sorelle,*

con questa celebrazione vespertina entriamo nel tempo liturgico dell'Avvento. Nella lettura biblica che abbiamo appena ascoltato, tratta dalla *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, l'apostolo Paolo ci invita a preparare la "venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (5,23) conservandoci irreprensibili, con la grazia di Dio. Paolo usa proprio la parola "venuta", in latino *adventus*, da cui il termine Avvento.

Riflettiamo brevemente sul significato di questa parola, che può tradursi con "presenza", "arrivo", "venuta". Nel linguaggio del mondo antico era un termine tecnico utilizzato per indicare l'arrivo di un funzionario, la visita del re o dell'imperatore in una provincia. Ma poteva indicare anche la venuta della divinità, che esce dal suo nascondimento per manifestarsi con potenza, o che viene celebrata presente nel culto. I cristiani adottarono la parola "avvento" per esprimere la loro relazione con Gesù Cristo: Gesù è il Re, entrato in questa povera "provincia" denominata terra per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui, quanti credono nella sua presenza nell'assemblea liturgica. Con la parola *adventus* si intendeva sostanzialmente dire: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi.

Il significato dell'espressione "avvento" comprende quindi anche quello di *visitatio*, che vuol dire semplicemente e propriamente "visita"; in questo caso si tratta di una visita di Dio: Egli entra nella mia vita e vuole rivolgersi a me. Tutti facciamo esperienza, nell'esistenza quotidiana, di avere poco tempo per il Signore e poco tempo pure per noi. Si finisce per essere assorbiti dal "fare". Non è forse vero che spesso è proprio l'attività a possederci, la società con i suoi molteplici interessi a monopolizzare la nostra attenzione? Non è forse vero che si dedica molto tempo al divertimento e a svaghi di vario genere? A volte le cose ci "travolgono". L'Avvento, questo tempo liturgico forte che stiamo iniziando, ci invita a sostare in silenzio per capire una presenza. E' un invito a comprendere che i singoli eventi della giornata sono cenni che Dio ci rivolge, segni dell'attenzione che ha per ognuno di noi. Quanto spesso Dio ci fa percepire qualcosa del suo amore! Tenere, per così dire, un "diario interiore" di questo amore sarebbe un compito bello e salutare per la nostra vita! L'Avvento ci invita e ci stimola a contemplare il Signore presente. La certezza della sua presenza non dovrebbe aiutarci a vedere il mondo con occhi diversi? Non dovrebbe aiutarci a considerare tutta la nostra esistenza come "visita", come un modo in cui Egli può venire a noi e diventarci vicino, in ogni situazione?

Altro elemento fondamentale dell'Avvento è l'attesa, attesa che è nello stesso tempo speranza. L'Avvento ci spinge a capire il senso del tempo e della storia come "*kairós*", come occasione favorevole per la nostra salvezza. Gesù ha illustrato questa realtà misteriosa in molte parabole: nel racconto dei servi invitati ad attendere il ritorno del padrone; nella parabola delle vergini che aspettano lo sposo; o in quelle della semina e della mietitura. L'uomo, nella sua vita, è in costante attesa: quando è bambino vuole crescere, da adulto tende alla realizzazione e al successo, avanzando nell'età, aspira al meritato riposo. Ma arriva il tempo in cui egli scopre di aver sperato troppo poco se, al di là della professione o della posizione sociale, non gli rimane nient'altro da sperare. La speranza segna il cammino dell'umanità, ma per i cristiani essa è animata da una certezza: il Signore è presente nello scorrere della nostra vita, ci accompagna e un giorno asciugherà

anche le nostre lacrime. Un giorno, non lontano, tutto troverà il suo compimento nel Regno di Dio, Regno di giustizia e di pace.

Ma ci sono modi molto diversi di attendere. Se il tempo non è riempito da un presente dotato di senso, l'attesa rischia di diventare insopportabile; se si aspetta qualcosa, ma in questo momento non c'è nulla, se il presente cioè rimane vuoto, ogni attimo che passa appare esageratamente lungo, e l'attesa si trasforma in un peso troppo grave, perché il futuro rimane del tutto incerto. Quando invece il tempo è dotato di senso, e in ogni istante percepiamo qualcosa di specifico e di valido, allora la gioia dell'attesa rende il presente più prezioso. Cari fratelli e sorelle, viviamo intensamente il presente dove già ci raggiungono i doni del Signore, viviamolo proiettati verso il futuro, un futuro carico di speranza. L'Avvento cristiano diviene in questo modo occasione per ridestare in noi il senso vero dell'attesa, ritornando al cuore della nostra fede che è il mistero di Cristo, il Messia atteso per lunghi secoli e nato nella povertà di Betlemme. Venendo tra noi, ci ha recato e continua ad offrirci il dono del suo amore e della sua salvezza. Presente tra noi, ci parla in molteplici modi: nella Sacra Scrittura, nell'anno liturgico, nei santi, negli eventi della vita quotidiana, in tutta la creazione, che cambia aspetto a seconda che dietro di essa ci sia Lui o che sia offuscata dalla nebbia di un'incerta origine e di un incerto futuro. A nostra volta, noi possiamo rivolgergli la parola, presentargli le sofferenze che ci affliggono, l'impazienza, le domande che ci sgorgano dal cuore. Siamo certi che ci ascolta sempre! E se Gesù è presente, non esiste più alcun tempo privo di senso e vuoto. Se Lui è presente, possiamo continuare a sperare anche quando gli altri non possono più assicurarci alcun sostegno, anche quando il presente diventa faticoso.

Cari amici, l'Avvento è il tempo della presenza e dell'attesa dell'eterno. Proprio per questa ragione è, in modo particolare, il tempo della gioia, di una gioia interiorizzata, che nessuna sofferenza può cancellare. La gioia per il fatto che Dio si è fatto bambino. Questa gioia, invisibilmente presente in noi, ci incoraggia a camminare fiduciosi. Modello e sostegno di tale intimo gaudio è la Vergine Maria, per mezzo della quale ci è stato donato il Bambino Gesù. Ci ottenga Lei, fedele discepola del suo Figlio, la grazia di vivere questo tempo liturgico vigilanti e operosi nell'attesa. Amen! (Papa Benedetto XVI, omelia del 28 novembre 2009)